

Troppo ritardo nell'attribuirsi la paternità dell'attentato. E poi l'esplosivo: una bomba artigianale ma confezionata da esperti

Casson: la rivendicazione non è attendibile

Il pm veneziano: c'è un abisso con il documento su D'Antona. Si fa viva anche la Nuova Falange

DALL'INVIATO

VENEZIA Smash: un colpo che a bilardo scompagina le biglie, in situazioni intricate, e dove vanno vanno. Lo smash lo fa, a mezzogiorno in punto, un Felice Casson accerchiato da opposte rivendicazioni della bomba di Venezia. Punta sull'ultima e maggiormente considerata, quella dei Nuclei territoriali antimperialisti, e lancia la botta: «Per me, non è attendibile».

Sorpresa generale. Ma come? «Attendibile» l'hanno appena giudicata gli esperti dei carabinieri e - con qualche riserva - della Digos, e almeno due giudici protagonisti a lungo di altre inchieste su Nta e dintorni, Guido Papalia e Carlo Mastelloni. Beh, Casson ha i suoi dubbi. Un po' sul fatto che i due fogli fatti trovare l'altro ieri provengano davvero dal gruppo terrorista. Un po' - in alternativa - sulla possibilità che i Nta si siano appropriati di un attentato altrui, redigendo in fretta e furia una rivendicazione.

«Per me, questo documento non è credibile», insiste: «C'è un abisso tra quelle due pagine e le 17 della rivendicazione dell'omicidio D'Antona. Ci vorrebbero degli elementi in più. Li invito a fornirli. Mancano riscontri oggettivi». Una sfida ai Nta? «Io non sfido nessuno». Un tentativo di seminare scompiglio al loro interno? «Io non mi aspetto niente».

Ha l'aria irritata, il pm veneziano. Fino all'arrivo del documento dei Nuclei aveva privilegiato, fra le tante rivendicazioni più o meno balorde esaminate, quella di una «Nuova Falange» fascista. E adesso sbotta: «Quelli che fanno le rivendicazioni dovrebbero mettersi d'accordo: è un attentato di estrema sinistra o dei falangisti?». «Quelli» chi? No, basta, non aggiunge una parola. Sul mistero cala, per oggi, il sipario.

E riecoci con due rivendicazioni nuovamente in ballottaggio. Quella di «destra» è uno striminzito foglio disegnato al computer, infilato in una busta scritta a mano, imbucata in una cassetta postale di Rialto entro il mezzogiorno di giovedì (la bomba era scoppiata alle 3.30 della notte) e giunta venerdì pomeriggio al Gazzettino. Fra due croci celtiche il testo privo di punteggiatura dice: «Berlusconi voltagabbana e magistrati rossi non toccate i tutori dell'ordine Genova è ovunque Rialto docet Nuova Falange Lex et ordo». A parte tutto, sembra singolare che per difendere i «tutori dell'ordine» si piazzino una bomba che ha rischiato di ammazzare un paio. L'altra è quella dei «Nuclei Territoriali Antimperialisti», fatta trovare venerdì pomeriggio in un cestino dei rifiuti a Mestre. Grafica, forma, linguaggio, sono quelli tipici del gruppo. Cosa c'è di insolito? Una relativa brevità, che colpisce soprattutto se messa in relazione col salto di qualità rappresentato dall'attentato: due pagine, per quanto fittissime, mentre in altre occasioni i documenti dei Nta erano più lunghi (ma non sempre: è questo è pedantemente contrassegnato come «comunicato 01», quasi a far capire che ne seguiranno altri). C'è, certamente, l'«abisso» che insospettisce Casson tra questa rivendicazione e quella dell'omicidio D'Antona. Ma - pur riconoscendo che dell'attendibilità di un documento deve giudicare il titolare dell'inchiesta e che Casson «fa bene ad essere cauto» - da Verona il procuratore Papalia ricorda che si tratta di eventi e gruppi diversi: l'omicidio D'Antona è firmato dalla «Brigate Rosse per il partito comunista combattente». E poi c'è il ritardo: i Nta hanno in genere rivendicato entro 24 ore dai loro attentati, questa volta ne sono passate 38.



Agenti della polizia ispezionano il luogo dove è avvenuta l'esplosione

F. Proietti/Ap

Mancano, come sottolinea Casson, «riscontri oggettivi» della paternità dell'attentato: però nelle rivendicazioni dei terroristi di sinistra non ci sono mai state. Né si ricorda che si siano mai impadroniti di azioni altrui. C'è infine l'uso dell'esplosivo, questo sì insolito: le Br ne avevano molto, importato dal Medio Oriente, ma l'avevano in parte passato a gruppi francesi, in

parte nascosto e mai utilizzato. Comunque non è la prima volta che i Nta lo usano: il loro battesimo della bomba risale all'attentato all'Ince di Trieste, un anno fa. Già, l'esplosivo. Questa bomba veneziana pare sia stata confezionata artigianalmente ma da mani piuttosto esperte, più esperte di quelle di Trieste: una miscela di sostanze che i superesperti del Ris forse avranno individuato per lunedì, un innesco di cui non è rimasta traccia. Come degli attentatori: nessuno dei venti testimoni finora trovati, a zonzo per Rialto quella notte, li ha visti.

ni del consulente del governo si richiamano in modo esplicito a un gruppo, che dall'89 è in parte in cella, in parte latitante. I suoi massimi responsabili, detenuti, si associano dal carcere alla rivendicazione dell'omicidio D'Antona. Da qui parte il lavoro di intelligence, per individuare i canali di comunicazione fra vecchia e nuova guardia, che si ipotizza essere poco consistente - D'Antona viene colpito anche perché è un bersaglio non protetto - ma attenta ai possibili collegamenti con altre sigle eversive.

Nuclei comunisti combattenti (N.c.c.) Sigla che compare sette volte nel documento di rivendicazione per la morte di D'Antona. I N.c.c. vengono registrati dagli archivi Digos, prima per l'attentato contro la Confindustria in via dell'Astronomia a Roma, dell'ottobre '92 (fallito, ordigno non esplose); il giorno seguente i N.c.c. rivendicano il gesto, con un volantino di tre pagine, definito dagli inquirenti «di elevata caratura». Poi per l'attentato del gennaio '94 contro il Nato Defense College nella capitale, senza feriti né vittime. Di lì a poco viene ritrovato un volantino di otto pagine, siglato «N.c.c. per la costruzione del P.c.c.». Di tipo ideologico-programmatico, rivendica sia questa azione sia «l'azione di Aviano». La sigla compare altre volte, tra il '92 e il '97, oltre che nella capitale anche a Treviso e a Venezia.

Nuclei di iniziativa proletaria Rivoluzionaria (N.i.p.r.) Con solo alcuni sabotaggi alle spalle, firmano la bomba del 10 aprile di quest'anno contro la sede dell'Istituto affari internazionali di via Brunetti a Roma, e recapitano la rivendicazione e diciassette indirizzi diversi in nove città. Il testo, che invoca «la lotta armata contro la borghesia imperialista e gli artefici della globalizzazione», viene distribuito per posta, segno che manca un vero radicamento sul territorio, ma è riconosciuto dai N.i.a., anche per il richiamo a quattro brigatisti uccisi.

Infatti i Nta dicono di voler vendicare la morte dell'anarchico Carlo Giuliani. «Già. Brigatisti ed anarchici dovrebbero, per tradizione, stare su sponde opposte. Ma se consideriamo la necessità di avere visibilità, ci potrebbero essere contatti per compiere atti di violenza. Anche per l'attentato a Trieste l'anno scorso contro l'Ince si pensa all'appoggio di qualche gruppo anarchico ai Nta». **Provi a tracciare un identikit dei Nta.** «Sono vecchi. Diciamo, delle persone mature. Continuo, dichiaratamente, l'esperienza brigatista: e sanno di essere ancora nella fase di ritirata strategica annunciata a metà degli anni ottanta. Usano lo stesso linguaggio, gli stessi schemi, le stesse analisi di allora: con un idolo in più, Bin Laden. Li ha letti anche lei i loro documenti. Che ne pensa?».

Sanno di muffa. Non si sono aggiornati. Se pure puntano al dopo-Genova non parlano mai di globalizzazione. «Esatto. Non ne fanno cenno. Non c'è ammodernamento dell'ideologia. Genova è solo lo spunto per catturare qualcuno; prima non si erano fatti vivi. Noterà che c'è uno scarsissimo riferimento a movimenti di massa. In questa fase gli interessano solo le avanguardie combattenti, il loro ricompattamento».

Possano riuscirci? «Ci stanno provando. I Nta si sono alleati con i Nuclei proletari rivoluzionari e con i Nuclei di iniziativa proletaria rivoluzionaria. Nel 1999 hanno divulgato l'intesa e annunciato future azioni delle Br-per il partito comunista combattente: un mese dopo è stato ammazzato D'Antona. Secondo me si è già formato un gruppo di vertice che coordina le strategie dei vari gruppi, o che può, almeno, indirizzare qualche loro attività».

Il grado di pericolosità dei Nta? «È in relazione al clima del paese. Se è tranquillo restano isolati. Se c'è tensione tendono ad allargarsi. Genova è stata una sciagura, sotto tutti i profili».

«Una bomba da non prendere sotto gamba»

Guido Papalia, procuratore di Verona: i nuclei territoriali cercando contatti con gli antiglobal

DALL'INVIATO

Michele Sartori

VERONA «Cento persone con un solo fucile mi preoccupano più che una sola persona con cento fucili». Una volta Guido Papalia, procuratore della repubblica a Verona, lo diceva della «ndrangheta». Adesso lo ripete per i «Nuclei territoriali antimperialisti», questo piccolo logorico gruppo partito dal Friuli con pochi mezzi, per anni dedito a microscopiche azioni ed improvvisamente approdato al grande terrorismo. Papalia è uno dei sette procuratori che indagano sui Nta: «Scrivono tanto ed agivano poco», è vero. Ma è l'ideologia che li unisce che li rende pericolosi: assai più di un gruppo con molti mezzi ma un'organizzazione meno ferrea».

Dottor Papalia, lei ha visto la rivendicazione della bomba di Venezia. Le pare attendibile?

«Direi che ci sono pochi dubbi».

È firmata dalla cellula «Carlo Pulcinò». In precedenza altre cinque cellule dei Nta si erano fatte vive. Secondo lei tutte queste cellule esistono?

«Credo di sì. Quello che scrivo non c'è sempre stato vero. Non c'è motivo di dubitare».

Ma allora a che dimensioni sono giunti i Nta?

«Erano e restano pochi. Molto pochi. Una cellula può voler dire anche due o tre persone. Hanno agito debolmente e raramente. Anche nella diffusione dei documenti - nelle fabbriche, per esempio - dimostrano di non essere numerosi: non c'è mai stato un volantaggio, chiamiamolo così, avvenuto contemporaneamente in più luoghi».

Però si stanno espandendo.

«Tentano di espandersi. Non c'è dubbio. Allo stesso tempo sono molto prudenti nell'accettare persone nuove».

E lei come lo sa?

«Eh... Sono molto compartimentati. Molto attenti alle possibilità di infiltrazione, o di pentitismo. Lo scrivono, anche. C'era una loro cellula, la Pino Spazzali, apparsa ad

Quattro sigle per gli eredi delle Br. Ecco chi sono i nuovi terroristi

Adriana Comaschi

ROMA Sono diverse le sigle che negli ultimi anni si sono contese gli spazi del nuovo terrorismo, erede delle Brigate rosse e legato a un fronte imperialista internazionale. Ecco le azioni con cui si sono segnalate.

Nuclei territoriali antimperialisti (N.t.a.) La sigla in un primo momento ritenuta attendibile per la bomba al Tribunale di Venezia. Nel '95 firma un «Primo documento» con il simbolo della stella a cinque punte, dal titolo «Nuovo Ordine Mondiale, Bosnia, Nucleare e Aviano». Il testo è una sintesi di orientamento marxista con tematiche antimperialiste, il gruppo si richiama al Nucleo friulano delle Br.-P.c.c. La prima azione risale al '96, con l'incendio dell'auto di un sergente Usa ad Aviano, nel giorno dell'arrivo dell'allora presidente Bill Clinton. Sempre in Friuli, gli Nta colpiscono nel '97 un concessionario Toyota, nel '99 l'auto di un dipendente della base Usaf di Aviano, lo scorso anno rivendicano un ordigno trovato a Trieste. Ben cinque, invece, gli attentati compiuti nel '99, quando l'azione si sposta a Roma. Numerosi i volantini di minaccia che si susseguono dal '98 a

un certo punto. Adesso è sparita. L'hanno espulsa. In un testo parlato di certi comportamenti scorretti».

Come funzionano i tentativi di espansione?

Secondo me si è già formato un gruppo di vertice che coordina le strategie dei vari gruppi e ne indirizza l'attività

«Cercano di inserirsi nei momenti di tensione. È un comportamento inequivoco, da almeno 4 anni. Sa come mi sono imbattuto la prima volta nei Nta?».

Con gli attentati di Verona?

«No, prima, nel 1997, quando indagavo sul secessionismo veneto, e fra i tanti documenti mi è capitato di leggere la loro prima risoluzione strategica».

Non dica che erano secessionisti anche loro.

«No. Anzi. Però si appellavano alla «giuste esigenze del popolo veneto. Non ricordo se la frase è esatta alla lettera, ma il concetto era quello. Mi aveva colpito».

E poi?

«Poi gli attentati. La campagna

Primavera Rossa del 1999, legata alla guerra nei Balcani: ovvio che puntavano a conquistare chi, nei movimenti pacifisti, era insoddisfatto della semplice manifestazione. I volantini degli anni 2000 nelle fabbriche: cercavano di approfittare del referendum sugli scioperi. E adesso...».

Venezia?

«Già: approfittano del dopo Genova, cercano ascolto in qualche gruppo».

Con una bomba?

«Con un esplosivo mai visto prima, almeno in mano loro. È preoccupante. Finora avevano usato le vecchie «bombe Lilly» delle Br, quelle miscele di diserbanti, zuccheri e benzina per incendiare auto».

E questo cosa le fa dedurre?

«La bomba è più facile: occorrono meno uomini e meno preparazione. O forse gli Nta si possono appoggiare, per l'esecuzione, a gruppi anarco-insurrezionalisti».

Sono vecchi e continuano dichiaratamente l'esperienza brigatista con un idolo in più: Bin Laden

Nessuno abusi del nome di Carlo

GENOVA «Chiediamo rispetto e ribadiamo che nessun movimento, raggruppamento o struttura ai quali Carlo era totalmente estraneo può impossessarsi abusivamente del suo nome». Lo affermano i genitori e la sorella di Carlo Giuliani, il giovane ucciso a Genova durante gli scontri per il G8, in relazione al volantino, a firma Nta, di rivendicazione dell'ordigno al tribunale di Venezia, nel quale si fa riferimento proprio a Carlo Giuliani. «Siamo impotenti - aggiungono - i familiari della giovane vittima - di fronte al farneticante vociare, alla disgustosa abitudine di appiccicare etichette, alle allucinanti rivendicazioni di attentati in suo nome, all'uso che ne viene fatto o che ne può essere fatto». «La nostra voce conterà poco ma continueremo a distinguere chi vuole davvero un mondo migliore da chi non lo vuole affatto».